

La crisi della giustizia in Sardegna: colloquio con Salvatore Mannuzzu

Aumenta terrorismo e criminalità e il ministro riduce i magistrati

Processi che non si celebrano per mancanza di personale - Tutto tende a dare dello Stato un'immagine « alla Sindona » - Responsabilità locali e nazionali - Gli incontri dei parlamentari comunisti

Nostro servizio

NUORO — La crisi della giustizia precipita paurosamente nel capoluogo sardo e in tutte le zone della provincia. Il quadro è a dir poco catastrofico: decine e decine di detenuti in attesa di giudizio da anni, processi che non si celebrano per mancanza di magistrati e di personale; la criminalità in notevole aumento, con i sequestri di persona all'ordine del giorno; le continue sortite dei terroristi di « barbagia rossa », caratterizzate da attacchi a case e edifici pubblici. Tutto questo, mentre il governo centrale non trova di meglio che ridurre il numero dei giudici.

« Ecco le prove inconfutabili che a Roma trascurano di affrontare i problemi della Sardegna, ed in particolare quello gravissimo della ristrutturazione degli uffici giudiziari: così ha dichiarato il presidente dell'ordine forense, avv. Onorato Zili. Ed è proprio per queste fondate ragioni — afferma il presidente — che l'ordine degli avvocati nuoresi ha denunciato il ministro di grazia e giustizia in merito per omissione di atti di ufficio.

Il presidente del tribunale, Piero Caredù, è perentorio: « Siamo stanchi di mandare lettere, petizioni, ordini del giorno sulla crisi degli uffici giudiziari. Dal ministero non rispondono mai. Ormai abbiamo perso ogni fiducia ».

Negli incontri con la delegazione di parlamentari comunisti — che proprio in questi giorni compie un sopralluogo per un esame della situazione economica, sociale, civile dell'isola, guidata dalla vicepresidente del gruppo al Senato compagna Giglia Tedesco — sono venuti fuori dei dati allarmanti.

Basti dire che nel solo capoluogo, Nuoro, mancano 12 magistrati in organico, appena

dieci sono in servizio. Ma di questi dieci ben tre sono stati trasferiti di recente fuori dalla nostra isola, senza previsione di una sostituzione. Si va verso una carenza di organico al di sotto del 50%. Di tutto ciò parlano col magistrato on. Salvatore Mannuzzu, deputato indipendente eletto dal Pci, della commissione giustizia della Camera.

« Il dato più sconcertante — dice — è la mancanza, secondo percentuali ancora più alte, degli ausiliari della giustizia: cancellieri, segretari, ufficiali giudiziari, dattilografe, ecc. La disfunzione si accentua nelle peggiori del circondario, prive di magistrati e di funzionari ». Il dato risultante è una situazione, come si può dire, di « giustizia negata ».

« E' esattamente quanto succede — conferma l'on. Mannuzzu — mentre la domanda di giustizia cresce o, meglio, mentre non mai, basti vedere l'impenettabile della statistica criminale, specie con riferimento al più grave delitto, al sequestro di persona, agli atti di banditismo. Lo Stato rischia allora di non essere presente in

Sardegna, in questo come in altri settori vitali. Anzi, si può dire che lo Stato è presente solo come « disfunzione »; come carcere di massima sicurezza (due sono a Nuoro e l'altro all'Asinara), come servizio militare. Insomma lo Stato rischia, in una situazione di massimo logorio del tessuto economico, di « consegnarsi » al sarcofago del sottosviluppo, come stato-Rovelli, come stato-Montedison ».

« Tutto ciò dipende — aggiunge l'on. Mannuzzu — da un sistema di potere preciso. Un sistema di potere della cui struttura fanno parte, essenzialmente, disfunzioni, totali e fatti abnormi. In un momento difficile come l'attuale, mentre la crisi economica e sociale inaspra, troviamo un governo che praticamente non esiste, non riesce neppure a mediare, lasciando aperti gli spazi per le composizioni più casuali e meno razionali ».

Come rendere, in termini specifici, la gravità delle disfunzioni giudiziarie in Sardegna, e come superarle? « Altrove, dove il tessuto della vita sociale ed economica è più ricco, le trasgressioni

ed il contenzioso assumono significati non centrali. In altre parole, le comunità più articolate e più organizzate certe « trasgressioni » le risolvono da sé. De qui la povertà di risorse, non solo materiali, rende necessario che una simile patologia, non assorbita spontaneamente, trovi rimedi istituzionali. Occorre, dunque, una strategia differenziata, che stabilisca priorità e identificazioni nelle quali adeguare gli interventi ». La Sardegna è una delle zone più calde, insieme a quelle dove si manifesta la grande criminalità urbana. E' solo problema di misure amministrative?

« I comunisti — replica l'onorevole Mannuzzu — hanno sottolineato da sempre l'esigenza di una strategia, di interventi adeguati. Sono riusciti a farla accettare da altre parti politiche, a farla recepire nei programmi. Sono del resto le indicazioni della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, che verranno, non sono certo, in gran parte ribadite durante il convegno organizzato proprio a Nuoro per sabato e domenica dalle province sarde. La realtà, purtroppo, che i programmi pur validi rimangono inattuati ».

Insieme si tratta — conclude il magistrato — di approntare strumenti istituzionali generali, complessivamente più adeguati: a partire dall'ordinamento giudiziario. E' anche necessaria una legge che consenta sanzioni e le garanzie penali alle trasgressioni, le quali esigono misure del genere ».

« Non ci si può tuttavia — conclude Mannuzzu — dare non ci sono soluzioni locali. I ritardi e i danni di cui soffriamo dipendono da strutture esistenti a livello nazionale ed esigono le grandi riforme ».

Paolo Branca.

La DC di Vasto « svuota » il consultorio comunale

VASTO — Un grave tentativo di svuotamento del consultorio è in atto a Vasto da parte della Dc, che ancora una volta, per viazione della legge sulla interruzione della gravidanza. Con la stessa impostazione, la giunta ha nominato anche i componenti delle équipes medico-psico-pedagogiche delle scuole; nessuno degli psicologi, contrariamente a quanto affermato dall'assessore in Consiglio, è stato preso dalle liste speciali di collocamento né è stata sentita la Commissione.

La giunta ha nominato anche i componenti delle équipes medico-psico-pedagogiche delle scuole; nessuno degli psicologi, contrariamente a quanto affermato dall'assessore in Consiglio, è stato preso dalle liste speciali di collocamento né è stata sentita la Commissione.

Interrogazione Pci al Senato per un'inchiesta sulle responsabilità

Solo « sciacalli » per le industrie fasulle insediate in Val di Sangro?

I comunisti di Chieti chiedono le dimissioni del presidente e del direttore del consorzio d'industrializzazione — Un manifesto sindacale — Chi sono i « politici che non hanno detto niente? »

ROMA L'indagine giudiziaria segna il passo. O forse si preparano nuove sorprese, se è vero che il sostituto procuratore della Repubblica di Lanciano, Tullio Moffa, ha acquisito gli atti del nuovo consiglio di amministrazione della IAP Honda, quello successivo alla emarginazione di Livio Biagini, latitante e imputato numero uno per il « spacciaccio » della Val di Sangro. E se è vero che anche i concessionari delle moto giapponesi in Italia potrebbero, volendo, costituirsi « parte civile », per aver dovuto pagare con eccessivo anticipo le commesse dallo stabilimento di Atessa.

La cronaca senza « se » registra invece una interrogazione di senatori comunisti al ministro del Mezzogiorno, Di

Giesi, sugli illeciti della C. M. (Carrozzeria Mediterranea, ora Centro Multindustriali). In particolare, sull'uso « disinvolto » del denaro pubblico e sui mancati impegni produttivi ed occupazionali. L'interrogazione — firmata da Graziani, Feliciotti, Ferrucci e Tedesco Tatò — va oltre l'insediamento giapponese e riguarda anche i « subitanei fallimenti » di altre aziende della Val di Sangro, come la Lario sud, la Go.Vit, stampi, la Prefabbricati Abruzzesi, l'ISVIA sud, l'IREM. Non tutte appartengono all'area del consorzio per l'industrializzazione del Sangro-Aventino, che pure è l'imputato politico più ricercato attualmente. Ne parlano anche gli interroganti comunisti per chiedere che il gover-

no promuova un'inchiesta amministrativa che accerti le responsabilità di tanto colpevole sperpero di denaro pubblico. Il Pci della provincia di Chieti lo addita semplicemente in un manifesto, che suona più o meno, con felice doppioposso, così: « Arrestare lo scempio del Sangro e i suoi responsabili ».

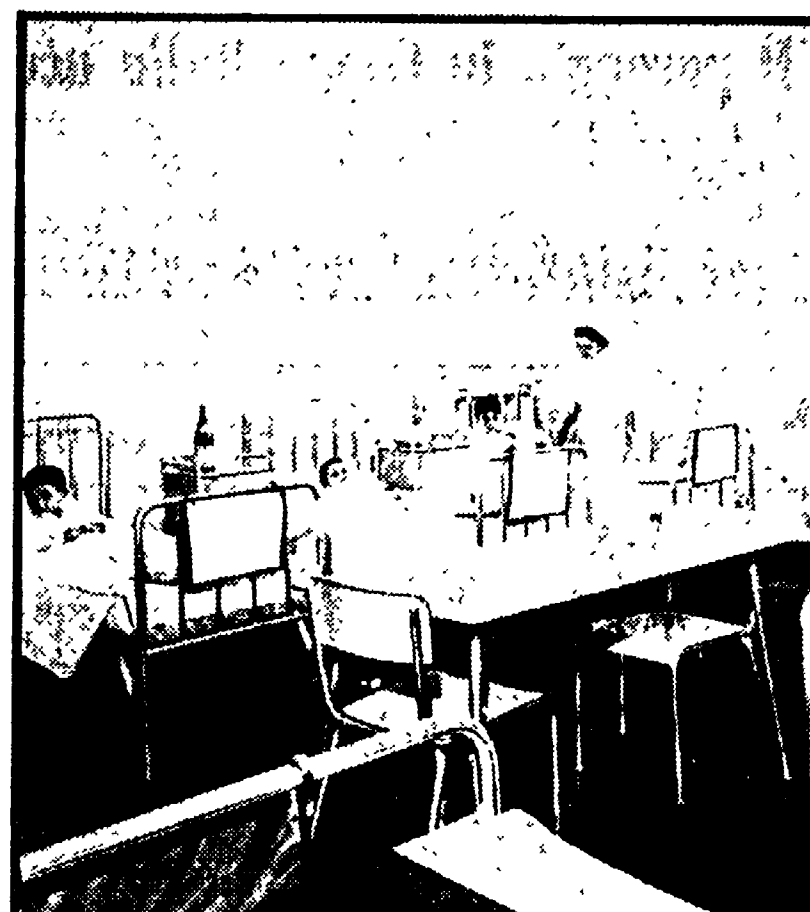
I comunisti di Chieti chiedono che il presidente del Consorzio, Benedetti, ex-maestro elementare (ed ex-sindaco di Atessa) e il direttore, Di Bari (già applicato di segreteria) si dimettano per manifesta incapacità. E che la Regione Abruzzo dia parte sua blocchi il piano regolatore del consorzio. Per il quale la Dc, invece, con un cattivo gusto che credevamo insuperabile, chiede il rad-

doppio dell'area: da 1100 ettari a quasi 2.000... nonostante le polemiche suscitate dallo scandalo Honda e nonostante l'esistenza di un piano di sviluppo regionale per tutta la zona del Sangro-Aventino. Anche la CGIL e la UIL del Sangro sono scese in campo, sempre con un manifesto che richiama le precise responsabilità per la industrializzazione sbagliata (« selvaggia ») in Val di Sangro. Manca al manifesto la firma della CISL e questo fa il paio con la « faccia tosta » dei democristiani. D'altronde le bugie hanno le gambe corte: è certa informazione che in queste settimane ha gridato alla latitanza dei « politici » qualunque cosa intendesse fare i conti con le forze che in questi stessi giorni si muovono nel Sangro attorno al prossimo insediamento FIAT.

Dalla Dc di Gaspari che tenta di « ancora » ancora una volta; al Pci che chiede la trasparenza nelle chiamate per la formazione professionale. E poi i dati, nero su bianco, della rapina della Val di Sangro tutti li possono consultare, e non sono coperti da segreto istruttorio. Sono nella minuziosa « scacata » che il Pci ha diffuso anche nell'ultima campagna elettorale, una per una le fabbriche impiantate, con le cifre in moneta e in addetti. E' il caso della C. M. ne ripropone uno degli aspetti più scandalosi: al Centro Multindustriali (cassa integrazione dell'altro ieri per 29) 67 addetti (ma l'impegno-promessa parlava di ben 300) 35 persone, cioè più del 50 per cento, sono distribuiti tra gli uffici (23), i servizi (8), il magazzino (4). A produrre, come forza-lavoro operaia, solo 32 persone. Organigramma che può ritrovare di poco mutato nella maggior parte delle « industrie » del Sangro. E cercando l'impiegato si trova facilmente la traccia del clientelismo dc. Nonché della miopia suicida di un sistema di potere di cui ora i comunisti chiedono di sollevare il coperchio. Anche alla Regione, da cui si sollecita un'indagine.

n. t.

Appassionato dibattito a Messina sullo stato dei nosocomi dopo 3 anni di « governo » democratico



...e all'ospedale «gatto selvaggio» fallì lo scopo

Anche scioperi ad oltranza contro l'ingresso del Pci nel consiglio di gestione. Lo stato di fatiscenza dei reparti e la testimonianza del compagno Calarco « Quando arrivammo c'era persino un cadavere da due anni in frigorifero »

operatori sanitari, sindacalisti, e giornalisti, messi a confronto in una conferenza stampa non tradizionale, calata in una vicenda da tempo all'interesse dell'opinione pubblica cittadina anche per l'inchiesta della magistratura che ha coinvolto dodici persone, una delle quali il dc Rocco Fiorina, membro del consiglio di amministrazione degli ospedali cittadini.

E le domande che in queste settimane sono state poste ai comunisti in maniera sempre più incalzante, riecheggiano nella grande sala della Camera di Commercio dove si tiene questa incandescente conferenza stampa. Soprattutto riguardano queste vicende e l'atteggiamento assunto dal Pci. Cosa fanno — ecco la questione più pres-

sante — i consiglieri comunisti? Seguiranno l'esempio dei due consiglieri socialisti dimessisi nei giorni scorsi, fuggendo così dalle proprie responsabilità? Oppure preferiranno un silenzio colpevole, come quello della Dc?

No, i comunisti non fuggono né tacciono. Restano al loro posto continuando l'opera di risanamento iniziata nel 1976 in una situazione di sfascio. Dopo gestioni commissariarie nate e cresciute all'insegna del più sfacciatato clientelismo politico, come ricorda il compagno Alfredo Bisignani, responsabile della commissione sanità della Federazione comunista di Messina.

E i comunisti dimostrano, con un'ampia documentazione contenuta in una sorta di

libro bianco, cosa ha fatto in questi tre anni il consiglio di amministrazione democratico, pur con alcuni limiti, dovuti al pesante fardello costituito dal passato, soprattutto per quanto riguarda l'ospedale Piemonte, che ha creato guasti profondi. Per esempio, la moria di come è stata affrontata? E' sempre il compagno Gino Calarco a rispondere: « con una ristrutturazione e con una responsabilizzazione dei vertici amministrativi tesa ad asportare dal corpo vivo dei nosocomi cittadini quelle incrostazioni che le passate gestioni commissariarie (prima dc, poi dc-socialista) avevano prodotto ».

Un lavoro difficile che ha portato anche a contrasti e lacerazioni tra le forze che compongono il consiglio di amministrazione, fino a determinare nel Psi, nel momento in cui si è deciso il licenziamento dell'ex direttore amministrativo del « Piemonte », Pietro Barbera, una sorta di disimpegno sistematico portato sino alle estreme conseguenze, alle dimissioni di Fuca.

Ma i partecipanti a questa manifestazione vogliono sapere di più; soprattutto vogliono capire cosa si è fatto in questi tre anni al « Piemonte » e al « Margherita » per quanto riguarda la ristrutturazione. E a questo punto i consiglieri comunisti forniscono un'ampia serie di dati difficilmente contestabili. Prendiamo alcuni: l'avanzata costruzione al « Piemonte » di un dipartimento di emergenza, provvisto di camera iperbarica, la creazione di poliambulatori, le decine e decine di opere edili che hanno fatto cambiare il volto ai due ospedali, le ristrutturazioni compiute in numerose divisioni.

Un clima pesante

Opere che testimoniano dell'aggressione che il consiglio di amministrazione democratico ha fatto alle strutture fatiscanti degli ospedali cittadini. E' tutto questo, come sottolineato a loro volta alcuni operatori sanitari dei due nosocomi e i sindacalisti, si è

svolto in un clima pesante. Chi non ricorda lo sciopero selvaggio durato diciassette giorni, a cui diede vita il sindacato fascista della CISNAL, con l'obiettivo dichiarato di annientare il consiglio di amministrazione e di far arrivare da Palermo un commissario regionale? (Questo sciopero, in fondo, non ha dato frutti, si è anzi rivelato un boomerang: la dimostrazione del 15 per cento dei lavoratori ospedalieri che si sono iscritti ai sindacati confederali e il regresso degli autonomi e dei fascisti valutato intorno al 20 per cento).

Il Pci « resta »

Oppure — e ciò assume un significato squisitamente politico — il sabotaggio continuo (da parte dell'assessorato alla sanità) di ogni azione propositiva del consiglio di amministrazione? « E' allora — chiede un sindacalista ai consiglieri di amministrazione del Pci — resterete al vostro posto? ».

La domanda ha una sua risposta logicamente affermativa e accompagnata anche da una proposta che il Pci fa alla Dc e soprattutto al Psi, a cui è rivolto un caldo appello per un ritorno a una corretta collaborazione all'interno del consiglio di amministrazione democratico. « Abbiamo il dovere di misurarci sui problemi reali dell'ente ospedaliero, individuandoli, verificando gli impegni programmatici sottoscritti, registrando gli obiettivi conseguiti e valutando anche criticamente gli ulteriori impegni da assumere in vista dell'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale », dichiara il compagno Alfredo Bisignani.

E aggiunge: « Qualsiasi forza democratica che si ritiene tale, non può sottrarsi ai bisogni della collettività, né alle proprie responsabilità ».

Enzo Raffaele

NUORO - Lettera a Cossiga

I lavoratori ENEL dicono no ai missili in Italia

Il documento firmato da 113 dipendenti

NUORO — « No ai missili in Sardegna, e in qualsiasi altra parte d'Italia. Bisogna fermare la folle corsa agli armamenti »: così chiedono 113 lavoratori dell'ENEL di Nuoro che hanno firmato un documento inviato al presidente del consiglio dei ministri onorevole Cossiga.

« Assistiamo con preoccupazione — scrivono i lavoratori dell'ENEL di Nuoro — all'acuirsi degli enormi problemi che affliggono l'umanità: focolai di guerra, oltre la metà della popolazione mondiale vive in condizioni di indigenza e denutrizione; l'esaurimento delle tradizionali fonti energetiche. Sono in forse le stesse possibilità di sviluppo. La soluzione di così gravi problemi impone oggi l'impiego di tutte le risorse economiche ed intellettuali. In Sardegna, c'è il carbone. Perché non si utilizza? E' necessario che si realizzi nel mondo un diverso rapporto tra paesi ricchi e poveri, una reale collaborazione tecnico-scientifica, una riduzione delle ingenti spese per gli armamenti. Occorre arrivare a trattative internazionali non più per un riequilibrio militare stabilito a livelli sempre più alti, ma per una riduzione bilanciata degli armamenti ».

« Crediamo sia questa — concludono i lavoratori nuoresi nella lettera a Cossiga — la logica che debba guidare il governo italiano nella attuale discussione per la installazione in Europa, da parte della NATO, di missili atomici Pershing e Cruise. E' necessario che si arrivi ad una trattativa subito, prima che venga decisa la costruzione di questi missili. Si presenta l'occasione storica di invertire la folle corsa agli armamenti: non vogliamo che l'umanità si avvii ad un vero suicidio collettivo ».



Domani conferenza operaia promossa dal Pci con Ambrogio

Crisi e precarietà nel Vibonese, il « meridione » della Calabria

Il problema del futuro dell'Italcementi, la prima fabbrica di Vibo Marina, che sta lentamente morendo - Difficoltà « striscianti » per le piccole imprese

Dal corrispondente

VIBO VALENTIA — « Il ruolo degli operai comunisti nel movimento unitario di massa per lo sviluppo del Vibonese e della Calabria ». Questo il tema della manifestazione che i comunisti hanno organizzato per le ore 17 di venerdì a Vibo Marina. A concludere la assemblea sarà il compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale della direzione del Pci. Una chiamata a raccolta per rilanciare l'iniziativa dei comunisti, e in primo luogo degli operai comunisti, sui drammatici problemi dell'occupazione nel Vibonese e nel resto della regione.

n. t.

zione verso i problemi della Calabria e la necessità di adottare per il Mezzogiorno una nuova politica economica che rafforzi ed estenda i comparti produttivi sciogliendo strumenti di intervento nel sud come la Cassa e il ministero per il Mezzogiorno. Strumenti che sono serviti unicamente a infittire le ragnatele del sottogoverno dc e del centro-sinistra senza che dalla loro presenza le regioni del Meridione ne traessero benefici. La manifestazione vuole avere anche un carattere di riflessione sulle recenti lotte svoltesi nella regione, valutarne l'ampiezza e le tematiche che l'hanno attraversate. E' il biso-

gno di isolare il « meridionalismo straccione » che elargisce solo redditi senza chiedere e ottenere una ricchezza che abbia sue autonome radici nella struttura produttiva della regione. E' sino a quando a modellare gli interventi in Calabria sarà una logica parassitaria e clientelare la stessa moralizzazione della vita pubblica, necessaria e urgente, stenterà a fare passi in avanti, con grande nocumento per tutti. Per ciò che riguarda la situazione specifica del Vibonese e del suo nucleo industriale, è di pochi giorni fa la preoccupata interrogazione dei consiglieri comunisti al sindaco della città sul futuro de-

gli stabilimenti dell'Italcementi. Sono parecchi anni che la fabbrica non assume più nuovi operai e l'occupazione si è ridotta della metà. Una fabbrica fondamentale, la prima costruita a Vibo Marina, sta dunque lentamente morendo, per espressa volontà di Pesenti, che ne è il proprietario. Su tutta la zona industriale di Vibo Marina staziona un'aria di precarietà e di ricorrenti crisi striscianti che esplodono a distanza di poche settimane una dall'altra nelle piccole e medie industrie. Anche in questo settore manca un quadro certo di riferimento per l'imprenditoria privata e le piccole aziende che vivacchia-

no in gran parte sulle commesse fornite dal Nuovo Pignone. Intanto, in tutto il comprensorio del Vibonese, è in corso di avanzamento un processo nuovo con tratti allarmanti: da una parte zone che stanno subendo un impoverimento all'apparenza irreversibile, dall'altra zone che, mediante l'allargamento del settore terziario sia pubblico che privato, tengono fronte alla crisi e talora ottengono anche rilevanti incrementi di reddito. Come dire che ogni regione o zona del Mezzogiorno ha al suo interno un proprio Mezzogiorno.

Antonio Preiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ieri lo sciopero generale della provincia di Messina: migliaia di persone hanno manifestato per le vie del capoluogo per l'occupazione e lo sviluppo; oggi, a Palermo, la « giornata di lotta » per il risanamento del centro storico e contro lo sfascio della scuola; il 14 dicembre lo sciopero generale in tutta la regione.

Sono i momenti più importanti di una vasta ripresa della mobilitazione dell'isola che investe le più diverse categorie, coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori, giovani, disoccupati. Lo sciopero del 14 dicembre, indetto dalla Federazione sindacale siciliana CGIL-CISL-UIL, viene preceduto, insomma, da un ventaglio di iniziative che offrono il senso della carica di lotta e dell'impegno per imporre una svolta sul piano economico e sociale, per affrontare energeticamente i problemi della crisi.

La Federazione sindacale unitaria ha presentato la piattaforma dello sciopero generale. Si tratta di cinque punti che racchiudono i nodi centrali della situazione siciliana nella cornice della battaglia nazionale. Ecco:

1) sollecitare la conclusione della vertenza sulla ri-

Indetto dalla CGIL-CISL-UIL

La piattaforma per lo sciopero regionale del 14

Cinque punti che racchiudono i nodi centrali della situazione siciliana

forma delle pensioni, l'aumento degli assegni familiari, le detrazioni fiscali;

2) contrattare con il governo regionale un piano straordinario per l'occupazione per eliminare la condizione di precarietà dei giovani della legge 285, creare almeno 30 mila posti di lavoro utili nella pubblica amministrazione, utilizzare gli oltre 2 mila miliardi disponibili per il lavoro edili e la creazione di attività produttive e la realizzazione di opere pubbliche;

3) sbloccare le vertenze contrattuali dei braccianti, dei bancari, dei lavoratori del commercio e degli ospeda-

lieri;

- 1) risanare e riconvertire l'area petrolchimica con investimenti che garantiscano la sicurezza e la salute, per diffondere e sviluppare la cantieristica, l'elettronica, per rimettere in funzione l'Halos di Licata, l'IMS di Messina, la ricostruzione del Belice, risanare le aziende dell'ESPI, utilizzare le risorse minerarie intervenendo nelle zone più abbandonate dell'interno dell'isola;
- 2) riformare il sistema di previdenza agricola, sollecitare l'approvazione da parte del governo regionale del piano di sviluppo della agricoltura.